

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Da Bruxelles lancia un accurato, e documentato, grido d'allarme: «La vita a Gaza è insostenibile. Non abbiamo più tempo, bisogna intervenire». Se c'è una persona al mondo che oggi può raccontare cosa significhi vivere a Gaza, questa persona è John Ging, irlandese, direttore dell'Unrwa, l'agenzia per gli aiuti umanitari delle Nazioni Unite nella Striscia di Gaza. L'obiettivo di Ging è di sensibilizzare i leader europei verso una situazione disperante. «Ai miei interlocutori – afferma il responsabile dell'Unrwa nel suo colloquio con l'Unità – ripeto che la Striscia di Gaza si trova in una situazione di assoluta emergenza». Non c'è nulla di ideologico nella denuncia di Ging.

A parlare sono i dati di cui è portatore: «Le condizioni di vita della popolazione (un milione e 400mila persone, in maggioranza sotto i 18 anni, ndr) sono divenute insostenibili, con l'80% delle persone che dipende dagli aiuti alimentari delle Nazioni Unite. L'economia non esiste più. Il settore privato è stato disintegrato dall'assedio (il blocco israeliano, ndr) e dalla guerra, mentre fino a due anni e mezzo fa 120mila persone avevano un lavoro nel privato. Le infrastrutture, dall'acqua ai servizi igienico-sanitari, sono al collasso, e le acque reflue, trattate e non, vengono scaricate nel Mediterraneo». Quanto all'acqua potabile, «secondo l'Oms - aggiunge Ging - oltre il 90% dell'acqua di Gaza non risponde agli standard minimi sanitari e il 60% della popolazione ha un accesso irregolare. Nell'ultimo anno la povertà nella Striscia è triplicata». Quei dati, pur così significativi, da soli non danno ancora una visione complessiva delle condizioni di vita della gente di Gaza. Non si tratta, annota Ging, solo di un «collasso politico» ma anche di «assenza di umanità» che deve essere combattuta e rimossa. Il che significa porre fine all'assedio della Striscia «perché – ribadisce il responsabile dell'Unrwa – è tempo di vedere un cambiamento delle politiche in tutti coloro che hanno determinato una simile povertà e questa indicibile vergogna».

Il quadro offerto da John Ging conferma quanto personalità di prestigio mondiale, come l'ex presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter e i premi Nobel per la Pace Desmond Tutu e Mairead Corrigan Maguire, avevano denunciati in interviste ri-

La crisi

L'80% dei palestinesi dipende dagli aiuti umanitari dell'Onu
Oltre il 90% dell'acqua è fuori dagli standard sanitari

Le cifre

Nell'ultimo anno la povertà è triplicata
le cure sanitarie sono un miraggio
Crescono gli estremisti

lasciate a l'Unità: Gaza è una enorme prigione a cielo aperto, isolata dal mondo, dove è sempre più problematico sopravvivere e impossibile fuggire. La condizione materiale è drammatica ma. Rimarca Ging, «il problema più grave è la devastazione psicologica di cui soffre la popolazione nel suo complesso e, presi individualmente, i 750mila bambini che vivono in quella prigione che è la Striscia di Gaza». I bambini. Questa è la loro quotidianità: «Stiamo perdendo i bambini di Gaza – denuncia Ging - I bambini stanno crescendo in questo ambiente. I loro genitori stanno facendo di tutto per non educarli alla violenza, vorrebbero fare di loro dei dottori, degli insegnanti, degli avvocati. Ma la realtà offre altro. La vita di tutti i minorenni a Gaza è piena di limiti, come quella dei loro genitori. Gli adolescenti sono ribelli ovunque, dunque proviamo a immaginare che considerazione abbiano gli adolescenti di Gaza delle loro famiglie. Le trovano patetiche, incapaci di provvedere alle loro necessità minime, ai desideri. E poi ci sono gli estremisti di Hamas, che dicono, che ripetono a questi ragazzi: la nostra è la strada da seguire. I bambini di Gaza, soprattutto quelli fino a 8-9 anni di età, non sono mai usciti da qui. Non sanno nulla di Israele, degli israeliani hanno visto solo il soldato, la bomba, il carro armato. Stiamo creando questa piccola pentola a pressione, un piccolo mondo disperato e violento, sempre più carico di frustrazione».

Prigione, una immagine che nelle considerazioni di Ging, come in quelle di Jimmy Carter, Desmond Tutu, Mairead Maguire, non ha nulla di metaforico: «Quando parliamo di servizi e di condizioni di vita a Gaza, possiamo dire che quelle nelle prigioni del mondo sono migliori che a Gaza», rileva il responsabile Onu, sottolineando come i detenuti in Europa ricevano più cure sanitarie di quelle

Foto di Ibraheem Abu Mustafa/Reuters



Palestinesi aspettano di ricevere sacchi di farina dalle Nazioni Unite

Colloquio con John Ging

«I bambini senza speranza nella prigione di Gaza»

Il direttore dell'agenzia Onu per la Striscia:
«Sono 750mila, vivono in un territorio al collasso
Il rischio è che per loro l'unica chance sia Hamas»